

La promoter

Questo libro è il prodotto della mia fantasia. Molti personaggi ed eventi sono ispirati a figure storiche, altri sono del tutto fittizi. A parte il caso di personaggi realmente esistiti, ogni somiglianza tra quelli fittizi e reali, vive o defunte è puramente casuale.

Nina Miselli

LA PROMOTER

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Nina Miselli
Tutti i diritti riservati

Premessa

¹L'87 % degli omicidi commessi ai danni di una donna vengono perpetrati nell'ambiente familiare e il 95% di essi è commesso da un marito, compagno o convivente, successivo alla decisione della donna di rompere il rapporto affettivo.

Cosa scatta in un uomo al momento dell'abbandono da parte della sua donna? Ho provato a darmi tante risposte, pensando che quando si ama qualcuno, il desiderio è di saperlo felice o con noi o senza di noi, invece scatta il desiderio di sopprimere quella persona: o mia o di nessuno.

Non credo che sia l'amore o la gelosia che porta a questi gesti estremi, ma il considerare comunque una donna non come essere umano ma come oggetto di proprietà, e come tale senza possibilità di scelta, specialmente una scelta di andare via, di chiudere un rapporto, un matrimonio...

Spesso una donna lascia un uomo che in realtà lui, la già mentalmente lasciate da anni, ma che vuole trovarle ugualmente lì ogni sera, come il tavolo della cu-

¹Le percentuali sono state prese dal sito web: *Violenza sulle donne*.

cina, come il divano nel salotto.

Se non si arriva all'eliminazione fisica, si tenta comunque di uccidere l'anima, mortificando, punendo insultando la donna che lascia, anche in chat molto spesso si leggono testimone di cosiddetti sputtanamenti o persecuzioni da parte di uomini lasciati, che hanno messo in piazza ogni cosa intima e privata, pur di raggiungere una punizione per l'abbandono e hanno continuato per mesi o per anni, esponendo ogni sera alla pubblica gogna quella donna, cercando in qualche modo di colpirla a morte nel suo intimo, distruggendo comunque il passato di un amore condiviso...

La partenza

La sveglia suonò, come tutte le mattine da un anno a questa parte, alle sei e mezza. Lei aprì gli occhi sentendosi uno strano e grosso peso sul petto.

Il suo sguardo incontrò due grandi occhi luminosi che la fissavano.

Rey la guardava mentre si avvicinava lentamente al suo viso. Iniziò a leccarle il naso. La sua lingua aveva sempre l'odore di sardina.

Sabry sorrise:

«Rey non resisto più, adesso ti mordicchio tutta.»

La gatta miagolò.

Per dieci minuti Sabry coccolò la sua piccola amica, poi si alzò, preparò dei toast, un succo di arancia e andò di corsa a farsi una doccia.

Tirò fuori dall'armadio il suo tailleur blu, la camicia bianca ed il foulard della martini, si guardò per l'ultima volta allo specchio soddisfatta, fece un'ultima coccola alla sua Rey ed uscì.

Il Centro Commerciale Reylandia non era lontano da casa. Come al solito avrebbe preso la via Emilia per Sant'Ilario, verso Parma.

Durante il tragitto ripensò al 24 novembre del 2010: il suo primo giorno nel nuovo paese. Le sarebbe rimasto nella memoria come un vecchio film in bianco e nero.

Una giornata fredda e gelida come quella non l'aveva mai vista, malgrado provenisse da un paesino ai piedi del monte Matese.

Piedimonte Matese, Il suo dolce paese che si estende dalle coste del Muto del Cile, ammantate di folti ulivi, sino al piano dove serpeggia il Torano. Con la sua posizione incantevole, fra le fresche auree e il mormorio delle limpide acque sorgive, Piedimonte ha ispirato molti poeti e personaggi illustri. Fra le personalità del passato, ricorda la famiglia Gaetani D'Aragona che raggiunse alti gradi militari sotto la bandiera di Spagna dal 1503 al 1713 col Regno di Napoli, che era unito a quello di Spagna.

Quanti ricordi, quanta nostalgia per quei luoghi tanto amati dove aveva trascorso i suoi primi vent'anni di vita, circondata da amici e parenti.

Non fu facile comunicare a suo padre la sua partenza. Il suo dolce e caro papà. Infinite volte aveva seguito la sua figura camminando dietro di lui, all'ombra della sua sagoma, che camminava a grandi passi davanti alla sua.

Ogni giorno si è voltata indietro cercando il suo insegnamento. Mille dubbi hanno assalito la sua vita, ma ogni volta ha rivisto quei passi sicuri e fieri che indicavano la strada da seguire.

Suo padre si chiamava Bruno. Suo nonno aveva deciso così, in onore del figlio di Mussolini. Bruno, così fiero delle sue figlie, sicuro che un giorno avrebbero preso le sue redini nel marmificio.

Che delusione era stata per suo padre la sua partenza, ma doveva andare via, non poteva più vivere in quel luogo senza Carmine. Lo amava così tanto! Aveva sognato di vivere con lui nella casetta in via "Madonna delle grazie", dove era nata e vissuta fino all'età di

quattordici anni. E proprio in quei luoghi tanto amati, all'età di dodici anni, Carmine le aveva dato il suo primo appuntamento. Ma lei era ancora troppo giovane per comprendere il significato di quella richiesta.

Si rivede ancora uscire dal cancello della casa di suo nonno e notare quel ragazzo che, seduto sotto la chiesetta, la osservava. Lui le chiese il suo nome e se potevano rivedersi. Lei non disse nulla, ma i loro sguardi continuarono ad incrociarsi, senza parole, esprimendo i loro sentimenti.

Le loro vie presero poi strade diverse. Carmine si era fidanzato mentre lei a parte qualche breve e stupida storia vissuta con la speranza di farlo ingelosire, gli era rimasta fedele.

Un giorno ricevette una lettera dalla sua amica Andrea che le proponeva di trasferirsi in Emilia Romagna, dove se avesse voluto c'era già un lavoro ad attenderla.

Nel giro di una settimana, sotto lo sguardo incredulo dei suoi famigliari Sabry prese il treno per Reggio Emilia.

La notte prima della partenza, non chiuse occhio. Mentre gli altri dormivano, aspettò l'arrivo fatale di quell'alba che avrebbe segnato l'addio definitivo al piccolo mondo sicuro, che si era creata nel corso degli anni. Trascorse le ore in silenzio, con lo sguardo perso nei ricordi di un passato che danzava tra le ombre scure della parete. Ormai le prime luci dell'alba spuntavano all'orizzonte, scese dal letto e si diresse in cucina alla ricerca di un buon bicchiere di latte caldo. Suo padre era seduto sulla poltrona ancora vestito. Teneva tra le mani l'album delle foto di famiglia. Non era stata l'unica ad aver trascorsa la notte sveglia. Si ricordò come una volta suo padre le disse che certe

immagini dell'infanzia rimangono impresse nella mente come un album fotografico.

«Sabry, i ricordi della tua infanzia e quella di tua sorella sono rimasti dentro di me come scenari che si ricordano sempre e ai quali si continua a tornare, nonostante il trascorrere degli anni. Ogni tanto certo c'è bisogno di una spolverata tramite le foto, ma ogni singolo ricordo è racchiuso nel nostro cuore.»

In quel momento le sembrava di vedere un'infinita lastra di luce, dal chiarore spettrale, che si rifletteva d'avanti ai suoi occhi per il dolore che aveva provocato a suo padre.

Lentamente ritornò sui suoi passi senza farsi vedere da suo padre, si rimise a letto e sul suo viso due grosse lacrime scesero silenziosamente.

Una volta preparato i bagagli, salutò i suoi e salì in macchina con suo cugino. Il passaggio alla stazione aveva preferito chiederlo a lui e non a suo padre. Il dolore per la separazione era troppo forte, era sicura che se lui l'avesse accompagnato non sarebbe partita.

Arrivata alla stazione di Caianello salutò suo cugino pregandolo di ritornare a casa, lo abbracciò, prese i suoi bagagli e oltrepassò l'ingresso della stazione.

Il nodo alla gola era forte, le sembrava di non respirare, aveva paura del futuro, paura di non riuscire. Per fortuna c'era Andrea.

La prima impressione che ebbe del nuovo paese, fu che quel posto le sembrava un paesino in miniatura, dove di ogni angolo si conosceva la fine e l'inizio. Un paese tranquillo di pianura. Dov'erano le sue montagne e il suo boschetto? E il torrente che attraversava il suo paese e che dopo la pioggia lei si fermava a guardare?

Scesa dal bus che l'aveva portata a destinazione, si

ritrovò nella piazza principale. Di fronte alla fermata c'era il municipio. In un primo momento non vide Andrea: si guardò in torno, le strade erano pulite, l'unico rumore che si sentiva era quello delle auto. Nel centro della piazza c'era un parcheggio ad orario, con un monumento ai caduti. Nell'atrio d'ingresso del Municipio era conservata una colonna alta 3 metri con cappello corinzio, che poi seppe essere stata rinvenuta nel 1904 nel cortile della Rocca, di cui faceva parte. Mentre nell'attesa osservava queste nuove strutture, finalmente vide Andrea scendere da una Ford Fiesta accompagnata da un ragazzo, che lei gli presentò come il suo fidanzato. Un ragazzo molto simpatico che si chiamava Marco: i suoi si erano trasferiti dalla Calabria, vent'anni prima e lui era cresciuto a Montecchio. Marco fu felice di raccontarle in macchina, durante il tragitto, un po' di storia di del paese emiliano. Sabry si guardava intorno con rassegnazione e malinconia, senza perdere un sorriso forzato, destinato a mascherare l'inquietudine e le mille paure che l'assalivano. Arrivati a casa in via Cesare Battisti, Andrea guardò l'amica con un sorriso trionfante.

La casa su due ripiani, circondata da un piccolo giardino e confinava con case uguali, era in buon stato. Lei ed Andrea vivevano al piano superiore.

Sei mesi dopo l'arrivo di Sabry, Andrea andò a vivere con Marco. Sabry trovò un monolocale vicino al centro che divideva con la sua Rey.

Il lavoro da promoter le garantiva una vita normale.

I suoi pensieri si fermarono nel parcheggio sotterraneo del centro commerciale. Erano le otto del mattino, troppo presto, nessun cliente poteva essere in giro a quell'ora. Il centro avrebbe aperto solo alle nove.

Prese l'ascensore ed entrò nell'ufficio, salutò Mary, e compilò i moduli previsti per ogni nuova promozione. Entrò quindi nel supermercato per preparare il suo banco.

Ogni giorno incontrava persone simpatiche, antipatiche, maleducate, ma anche tanti nuovi amici che ogni volta che la rivedevano nel supermercato si fermavano a salutarla, felici di rivederla. Tra le tante persone c'era Antonio e sua madre, che vivevano insieme. Antonio triste e malinconico a causa della sua separazione e lei una signora distinta che incoraggiava suo figlio alla vita.

Molto spesso a chiusura del negozio c'era qualcuno che le chiedeva di uscire, ma lei regolarmente rifiutava: L'unica compagnia della sua vita ormai era la sua gattina, ma nel profondo del suo cuore, viveva ancora il suo amore nascosto per Carmine. Malgrado il tempo passato lei non aveva mai smesso di amarlo, sentiva che un giorno le loro strade si sarebbero incrociate di nuovo. Non aveva chiesto mai sue notizie e con chiunque della sua famiglia aprisse l'argomento chiudeva la comunicazione con una scusa.

Giunsero anche quel giorno le otto di sera. Mentre riordinava il banco cercò il suo pass, con la foto ed i suoi dati. Chiese al personale ma nessuno lo aveva trovato.

«Che strano», pensò.

Quella notte fece un sogno strano, aveva sempre avuto paura delle bare. Sognò di ritrovarsi in una casa, lei urlava, mentre un uomo la guardava, sorridendo, con occhi gelidi, chiudeva il coperchio. Non riusciva a respirare, stava morendo e nessuno l'aiutava. Dov'era suo padre?

Un suono la riportò alla vita, la sua sveglia suonava